

Bersani: «La scissione? C'è già» Ma Renzi tira dritto sul congresso

Nel Pd la minoranza resiste e chiede di spostare in avanti il congresso. Bersani: «La scissione è già avvenuta tra la nostra gente, dovremmo tentare di recuperarli e invece Renzi mette loro le dita negli occhi». Il segretario tira dritto sul congresso e non rinuncia al voto a giugno. ► pagina 17

Pd. I bersaniani potrebbero disertare l'assemblea di domenica - La mediazione di Orlando e Cuperlo

Bersani: «La scissione? C'è già» Ma Renzi tira dritto sul congresso

Il leader tiene aperta la finestra del voto a giugno e tratta sulla data delle primarie

Emilia Patta

ROMA

Il clima nel Pd tra maggioranza renziana e minoranza bersaniana è di totale incomunicabilità. Nonostante i venti di scissione aleggino sempre più forti. Tra i big che finora hanno sostenuto la leadership di Matteo Renzi solo il Guardasigilli Andrea Orlando, che nella direzione del Pd di lunedì ha preso pubblicamente le distanze dal leader criticando la scelta di un congresso che parta subito, si sta adoperando in queste ore per una ricucitura in extremis. Mettendo anche sul piatto, si racconta, l'ipotesi di una sua candidatura alla segreteria se dovesse aiutare ad evitare la scissione. Così come si sta adoperando per una ricucitura l'ex competitor di Renzi alla primarie, Gianni Cuperlo, che potrebbe diventare il leader della sinistra interna che rimane. Per il resto, dopo mesi di continue polemiche e dopo la frattura profonda segnata dalla scelta di schierarsi per il No al referendum sulle riforme da parte di Bersani e dei suoi, sembra che non restino più neanche le parole per parlarsi.

«La scissione? È già avvenuta tra la nostra gente - dice Pier Luigi Bersani -. E noi dobbiamo chiederci se e come recuperiamo una parte del nostro popolo, e invece in direzione ho visto solo dita negli occhi a

questa gente. Qui non è questione di calendario del congresso. Qui il problema è se siamo il Pd o il PdR, il partito di Renzi. Io da Renzi non mi aspetto nulla, ma chi ha buon senso ce lo metta. Chi gli sta intorno lo faccia riflettere». Bersani pensa a Dario Franceschini, pensa ad Orlando. Ma pensa anche ai padri dell'Ulivo e del Pd, Romano Prodi e Walter Veltroni. «Che cosa hanno da dire? Qualcuno prenda in mano la situazione», dice ai suoi. Appelli che agli occhi dei renziani suonano come un invito al complotto per uccidere il re. Bersani propone una riflessione più seria sulla sconfitta referendaria e sull'avanzata, e non solo in Italia, di quelle che lui chiama «le destre». E chiede di fare un congresso non affrettato, di almeno sei mesi, in modo da permettere a tutti di confrontarsi e discutere. E chiede infine una presa di posizione chiara di tutto il Pd in favore del governo presieduto da un democratico come Paolo Gentiloni. Arrivando anche ad appellarsi allo stesso premier: «Sarebbe utile che il governo chiedesse chiarezza sul suo destino».

Incomunicabilità, si diceva. Perché i renziani non capiscono la polemica sui tempi del congresso. Prova a volare più alto Giorgio Tonini, presidente della Commissione Bilancio del Senato: «Gli elettori non comprenderebbero una scissione sulla questione del congresso - dice -. Le scissioni si fanno sulle idee. Capirei un progetto per costruire una sinistra che guarda al laburista Corbyn e al socialista francese Hamon. Non a caso Ren-

zi non ha citato loro, ma il movimento En Marche di Emmanuel Macron. Per quel tipo di sinistrati, che a mio avviso si condanna ad essere minoritaria, uno spazio c'è. Ma uno con la storia di Bersani può fare una scelta del genere? E magari unirsi a Stefano Fassina che teorizza l'uscita dall'«cuoro»?».

Quanto a Renzi, non torna indietro sul timing votato in direzione: «Il congresso anticipato è stato votato con 107 sì e 12 no - sottolinea nelle conversazioni con i suoi -. Un congresso che per altro era stato chiesto proprio dalla minoranza come condizione per non fare la scissione». Domenica l'assemblea darà il via al congresso anticipato previa dimissioni del segretario, dunque, per concludere il percorso con le primarie aperte per l'elezione del nuovo leader tra aprile e inizio maggio. Mala data delle primarie non è un dettaglio: l'8 aprile, o anche il 16 (che però è Pasqua) e il 23, sono date che terrebbero aperta la finestra elettorale di giugno: o l'11 con il primo turno delle amministrative o, sposandosi verso fine aprile, il 25 con i ballottaggi nelle città. E il voto entro l'estate è sempre una possibilità nello schema di Renzi, nonostante i toni ufficiali («le elezioni non le decido io»). Mentre le primarie nei primi quindici giorni di maggio (il 7 o il 14), soluzione non a caso caldeggiata da Franceschini, chiuderebbe definitivamente la finestra elettorale estiva.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



A CONFRONTO



Irenziani

■ Nelle iniziali intenzioni di Renzi (*foto sotto*), l'obiettivo era votare a giugno. Una volta sfumata questa data, l'ex premier punta ad anticipare il congresso per rafforzare la sua leadership per i prossimi quattro anni e arrivare al voto magari a settembre. In questo modo Renzi vuole recuperare anche quella parte del Pd contraria all'accelerazione sul voto

La minoranza Pd

■ L'obiettivo della minoranza Pd vicina a Bersani (*foto sopra*) è quella di arrivare al voto entro il 2018, con un congresso che parte nei tempi previsti (in autunno). Senza accelerazioni, quindi, e permettere alla minoranza di contendere a Renzi la leadership del partito

Le tappe verso il congresso anticipato del Pd

1 L'ASSEMBLEA DEL PARTITO

Dimissioni del segretario
All'Assemblea del Pd che si terrà domenica a Roma Matteo Renzi presenterà le proprie dimissioni da segretario, dando il via al congresso anticipato. Secondo lo statuto del Pd il congresso si svolge ogni quattro anni: il prossimo avrebbe dovuto tenersi nell'autunno di quest'anno

2 CANDIDATURE A SEGRETARIO

Al via le sottoscrizioni
Se verranno confermate le regole dell'ultimo congresso, ci saranno due settimane per presentare le candidature alla segreteria. Candidature che dovranno essere sottoscritte da almeno il 10% dei componenti dell'Assemblea uscente o da 1.500-2000 iscritti distribuiti in non meno di 5 regioni

3 CONVENZIONE NAZIONALE

Le riunioni nei circoli
Se verranno confermate le regole del 2013, circa un mese dopo la presentazione delle candidature a segretario, si svolgeranno, nell'arco di 10 giorni, le riunioni nei circoli del Pd per eleggere i rappresentanti alle convenzioni provinciali, che andranno a comporre la convenzione nazionale

4 ELEZIONE CON LE PRIMARIE

Al voto tesserati ed elettori Pd
Una settimana dopo le riunioni nei circoli (sempre se verranno replicate le tempistiche del 2013) si riunirà la Convenzione nazionale che ammetterà alle primarie i tre candidati segretari con più voti. Nel 2013 alle primarie votarono, 2 settimane dopo, i tesserati e gli elettori che dichiararono di riconoscersi nel Pd